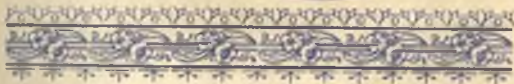


Per Nozze

CASSIN-D'ANCONA

21-22 Gennaio 1893.





PULZELLA GAIA

Cantare Cavalleresco.



Al Professore

ALESSANDRO D'ANCONA

Riverito e caro Professore,

È mai vero che la Matilde, la bambina a cui ho dato di tu fino a ieri, sta per diventare « la signora Matilde » ? Dicono che sia proprio così; e, per quanto spiaccia il vedersi moltiplicare le prove che si viene invecchiando, c'è da consolarsi quando esse significano letizia per persone a cui si vuol bene.

In occasione di nozze si soleva un tempo armeggiare. Io non armeggio all'antica; e meno ancora, se Dio vuole, alla maniera degli armeggioni moderni. Chiamerò dunque a fare le mie veci i più solenni giostratori di cui s'abbia memoria: i cavalieri della Tavola Rotonda.

Della Pulzella Gaia *non Le suonerà forse nuovo il nome. A me accadde di pronunziarlo più volte dacchè la cortesia di quel raro gentiluomo che fu il marchese Gerolamo d'Adda, m'aveva concesso di trascrivere e di pubblicare questo poemetto, contenuto in quel suo medesimo codice — ora passato al degno suo figlio — dal quale trassi poi la* Storia di Stefano, *a lei ben nota. E fin da que' tempi allestii il testo per la stampa, e lo provvidi di una lunga introduzione. Ciò non tolse che ogni cosa rimanesse fra le mie carte.*

Di questo non mi dolgo, poichè mi dà modo di offrirle ora qualcosa di più degno che non avrei saputo fare altrimenti. Chè la Pulzella Gaia *ha un interesse non lieve per via del legame strettissimo, che Lei subito avvertirà, col* Lais de Graelent *di Marie de France, e più ancora con quello anonimo di* Lanval. *E l'interesse delle somiglianze è accresciuto dalle differenze. Ed ecco sorgere questioni, del genere appunto di quelle trattate più volte da Lei con così solenne maestria.*

Cotali questioni io le rimetto, naturalmente, ad una sede più adatta. Ed ivi, ai problemi suscitati dal contenuto, s'aggiungeranno pur

quelli che si riferiscono alla forma. Giacchè il poemetto non istà nel codice precisamente quale io qui lo presento; bensì con versi che in gran parte non tornano, e vestito per metà alla veneta. — Vestito o camuffato? — Ecco un punto sul quale ci sarà da discorrer parecchio.

Per ora ho discorso anche più del bisogno. Dal regno delle favole, in cui Gaia s'aggira e ci fa aggirare, ritornerò a quello della realtà per augurare a' suoi sposi una felicità che possa essa stessa parer favolosa. Per riflesso ne toccherà una parte non piccola anche a Lei. E sa bene quanto sia per esserne lieto

il Suo affezionatissimo

PIO RAJNA.

PULZELLA GAIA



I.

1.

Intendete me ora tutti quanti
In cortesia ed in buona ventura:
Dire vi vo' de' cavalieri erranti
Ch' al tempo antico andava all' avventura.
In corte allo re Artù sedean davanti,
Secondo come parla la scrittura,
Incominciando di messer Troiano,
Che fece un vanto con messer Galvano.

2.

Messer Troiano disse: « O compagnone,
Con teco i' voglio impegnare la testa,
Chi addurrà più bella cacciagione
Di nullo cavalier di nostra gesta. »
Quando elli fecion la impromissione,
Al re e alla reina fè richiesta;
E ciaschedun la testa si impegnava,
Chi cacciagion più bella appresentava.

3.

Entrati i cavalieri a quelle imprese,
Inverso 'l bosco preson lor cammino.
Messer Troiano una cerva sì prese,
Ch' era più bianca di un armellino.
E tutta via la menava palese:
Veder la potea grande e piccolino.
Davanti lo re Artù saluta e inchina;
Poi presentolla a Ginevra regina.

4.

Messer Galvan cavalca alla boscaglia.
Allo levar del sole ebbe trovato
Una serpe che 'l chiese di battaglia;
Sopra lo scudo ella li s' à gittato.
Messe mano alla spada, che ben taglia,
Credèlla aver ferita nel costato.
La serpe, che sapeva ben scremire,
Messer Galvan non la puote ferire.

5.

Infin a mezzo giorno à contrastato
Messer Galvan con quella sozza cosa;
Un solo colpo non li può aver dato,
Tant' era quella serpe poderosa.
L' elmo e lo scudo aveva infiammato;
Messer Galvano non trovava posa.
Messer Galvano disse: « Aimè lasso!
Che sozza cosa m' à condotto al basso! »

6.

Messer Galvano a terra si smontava,
E disse: « Lasso! ch'io mi rendo morto. »
La serpe andava a lui e si parlava;
E disse: « O cavalier, prendi conforto. »
E dolcemente lei lo addimandava:
« Dimmi la veritade, o giglio d'orto,
Per cortesia e per amor di donna,
Saresti della Tavola Ritonda? »

7.

Messer Galvano allor li rispondia,
E nello cuore avea fuoco ed ardura;
Delle man per lo viso e' si feria,
Vedendo quella sì sozza figura:
« Della Tavola esser mi credia;
Or non son più, per la disavventura,
A dir ch'io sia, e non avere ardire
Sì sozza cosa conduca al morire! »

8.

La serpe disse: « Deh, non ti sdegnare,
O cavaliero, se tu non m' ài morta.
Quanti n'è qui e n'è di là dal mare
De' più pro cavalieri che arme porta,
Un solo colpo non mi potria dare,
Tanto io sono poderosa e accorta.
Già più di mille aggio discavalcati:
Tu se' lo fior di quanti n' ò trovati. »

9.

Disse messer Galvano: « Io non mi sdegno
Se non per tanto ch' io non ò la morte,
Da poi che piace all' alto Dio del regno
Che la sventura mia sia tanto forte,
Che così sozza cosa con suo ingegno
M' abbia condotto a così mala sorte.
Dammi la morte e più non indugiare,
Ch' io non ti vo' veder più nè parlare. »

10.

La serpe disse: « O sire, in cortesia,
Dimmi 'l tuo nome e non me lo celare;
Ch' è un gentil cavaliero, in fede mia,
Che lungo tempo l' ò avuto ad amare.
Se tu se' desso, o dolce anima mia,
Di ricche gioglie t' averò a donare;
Che mai più ricca gioglia nè più bella
Non ebbe cavalier che monti in sella. »

11.

Messer Galvan rispose: « Altri che Dio
Di te non poria fare cosa bella;
Ma poi che vuoi saver lo nome mio,
Lo sire Lancilotto ogn' uom m' appella. »
La serpe li pon mente con disio,
E disse: « Tu m' inganni alla favella.
Di arme ò avuto a far con Lancilotto:
Tu se' di lui molto più saggio e dotto. »

12.

Messer Galvano sì prese a parlare,
E si li disse molto umile e piano:
« Ora m'intendi, pessima mortale, »
(E l'elmo si cavone con la mano)
« Vegno appellato da tutti 'l liale
E avventuroso cavalier Galvano.
Se da te scampo ch'io non sia morto,
I' prenderò allegrezza e gran conforto. »

13.

La serpe l'udia molto volentieri,
Di quella forma s'à strafigurata;
Più bella che una rosa di verzieri
Si fece una donzella dilicata;
E disse: « Ora m'abbraccia, o cavalieri,
Ch'io sono la tu'amanza a sta fiata. »
Puoseli 'l braccio al collo e l'à abbracciato,
Dicendo: « Tu se' quel c'ò disiato. »

14.

Messer Galvano allor ne fu gioioso,
E di buon cuore abbracciò la donzella.
Ed ella: « O cavaliero avventuroso
Più che nullo che mai montasse in sella! »
E lui li disse: « O bel viso amoroso,
Voi che parete in tutto un'angiolella,
Dite chi sete e di cui sete nata,
Voi che parete un'angiola informata. »

15.

La donzella rispose umile e piana:
« Io tel dirò, da poi che 'l vuoi sapere.
Figliuola i' son della fata Morgana,
Di quella donna che guarda l'avere.
Molto gran tempo i' son stata lontana,
E si t'ò disiato pur vedere.
Pulzella Gaia m'appella la gente:
Or di me prendi gioia allegramente. »

16.

Messer Galvan non fece più dimore,
Abbracciò la donzella, a quel ch'io sento,
E della rama ben ricolse il fiore
Della donzella piena d'olimento.
E disse: « Ogni bellezza, o dio d'amore,
M'avete data qui a compimento! »
E cosi stetton fin nona passata
Galvano con la rosa imbalconata.

17.

Messer Galvano allor s'arricordava
Della testa ch'avea messa al paraggio;
Forte cominciò a pianger, lagrimava,
Perduto ebbe 'l colore del visaggio.
La damigella allora li parlava,
Dicendo: « Cavaliero pro e saggio,
La verità mi di senza tardanza:
Forse non t'è 'n piacer ch'io sia tu'amanza? »

18.

Messer Galvano disse: « Anima mia,
Di te mi tegno ricco e più pagato
Che se lo mondo avessi in mia balia
E 'l paradiso poi mi fosse dato.
Ma da te mi part' or con gran dolia,
Mai non credo vederti in nessun lato.
A corte e' mi conviene andar morire,
Ch' ò fatto un vanto, e nol posso fornire. »

19.

E la Pulzella disse: « O amor mio,
To' questo anello e teco il porterai.
Quante cose che son di sotto a Dio,
Se tu gliele addimandi, tu le avrai.
E quando mi vorrai al tuo desio,
A questo anello m' addomanderai.
Ma non manifestar la gioia avuta,
Chè l' anel la vertù avria perduta. »

20.

Messer Galvano alla Pulzella giura
Di quella gioi' mai non manifestare,
E infin la sera, appresso a notte scura,
Di lei e' non potevasi saziare.
La serpe ritornò in sua figura;
Messer Galvano prese a cavalcare;
E 'l primo don che dimandò all' anello
Si fu un destriero poderoso e bello.

21.

E lo destrier sì li si fu apprese ntato,
Davanti gliel menava uno scudieri.
Messer Galvano suso fu montato,
E gioioso cavalca pel sentieri.
Poi dimandò che presto li sia allato
Immantinente cento cavalieri,
E dodici baron feriti a morte,
Che per prigioni andassono alla corte.

22.

Poi dimandò una nuova cacciagione,
Che piedi di caval di drieto avesse,
E quei davanti piedi di grifone,
La coda d'uno pesce fatta avesse,
E le ali con penne di pavone,
Lo viso d'una femmina paresse,
E un occhio avesse negro e l'altro bianco:
Sì nuova fiera non fu vista unquanco.

23.

Li baroni si giunsono alla corte
E di messer Galvan fecion richiamo,
Che lui li avea feriti tutti a morte,
« E noi per suo prigioni ci rendiamo. »
Poi con letizia giunse il baron forte,
E i cavalier tutti incontra li andarno.
Per vedere la caccia ch'ei menava
Molti baroni incontra sì li andava.

24.

Messer Galvan con cento cavalieri
Molto gioioso venia cavalcando;
Ciascuno aveva accanto 'l suo scudieri,
Con due poi drieto, in mezzo lor menando
La nuova fiera sopra d' un destrieri;
Intorno tutti l' andavan guardando;
Già non aspetta la madre la figlia
Per andare a veder tal meraviglia.

25.

Piccoli e grandi, ognun si l' inchinava;
Tutti dicevan: « Ben vegna 'l barone! »
E quella nuova fiera ch' ei menava
Alla reina si l' appresentone.
E la reina quella si accettava,
E in una zambra la messe al balcone;
E tutti quei che quella si vedeva
Molta gran meraviglia sen faceva.

26.

Troiano avea paura di morire,
E della corte tosto si partia.
Messer Galvano si puose a dormire,
E fu svegliato all' alba della dia.
Ed all' anello tosto prese a dire:
« Ora ti priego, non fare indugia!
E tosto e di presente fa che appaia
Nelle mie braccia la Pulzella Gaia. »

27.

Dappoi li fu in piacer ch'ella venisse,
E la Pulzella fu nelle suo braccie;
Entrambi duo pareva che morisse;
Più si distendon che non fanno l'accie.
E la Pulzella a lui quivi si disse:
« Fa che lo nostro amor non si discaccie!
Non lo manifestare e non lo dire,
Se questa gioglia tu non vuoi fornire. »

28.

Messer Galvan rispose: « Non dottare! »
Or per la terra ogni dì egli armeggiava;
Tutta la gente fea meravigliare
Per la grande allegrezza ch'ei menava.
E la reina lo fece chiamare,
E in una zambra lei sì lo guidava.
Di ricche gioglie li mostrò per certo:
Di sua persona li parlò scoverto.

29.

Messer Galvan nonne volse far niente
Della regina suo vil piacimento.
E la regina fè venir presente
Donne e donzelle, e fece un torniamento.
Li cavalieri, armati immantinente,
Fur sul palazzo senza restamento.
« Ciascun si vanti, » disse la reina,
« Ch'io vo' saper chi à gioia più fina. »

30.

Tutte le donne e tutte le donzelle
E i cavalier si presono a vantare
Ciascuno delle gioie le più belle,
E quelle poi li convenia provare.
Messer Galvano stava in mezzo d'elle,
E poi e' cominciò così a parlare:
« Dappoi che ciascheduno s'è vantato,
Io sopra ciò non voglio aver parlato. »

31.

La regina chiamò messer Galvano,
E li disse: « O malvagio iscognoscente,
Di questa corte tu se' 'l più villano;
Tu non ti vanti di nulla al presente!
Ora ti dai un vanto più sovrano
Di nullo cavaliero immantinente.
Se tu se' cotal uom come ti fai,
Sovr'ogni cavalier ti vanterai. »

32.

Allor messer Galvan disse: « Io mi vanto,
E d'esta cosa i' mostrerò certanza:
Io son avventuroso di cotanto
Più d'ogni cavalier che porti lanza;
E chi cercasse il mondo tutto quanto,
Non troveria una sì bella amanza
Come è la mia gentil damigella;
E quella è il fiore d'ogni donna bella. »

33.

E la reina disse a tutti quanti:
« Lo bando della corte ora intendete,
Conti e baroni e cavalieri erranti,
Piccoli e grandi, quanti voi qui sete.
Ciascheduno che s'ànno dato vanti,
Il terzo giorno a me ritornerete.
Chi s'è vantato, e nol possa provare,
Tosto la testa li farò tagliare. »

34.

La baronia di corte fu partuta;
Messer Galvano in suo zambra fu ito,
Ed all'anello disse: « Ora m'aiuta!
Tosto ti muovi, o messaggiero ardito,
E la Pulzella Gaia mi saluta:
Di ch'ella vegna col viso chiarito. »
La vertù dell'anello era mancata,
Per quella gioia c'à manifestata.

35.

Messer Galvano forte lagrimava,
E disse: « Lasso! ch'io mi rendo morto. »
E a quell'anello pur si richiamava:
« Di quel ch'io dissi i'non mi fui accorto! »
E fortemente lui lo scongiurava:
« Or mi soccorri, ch'io son a mal porto! »
All'anel non valea lo scongiurare,
Chè più vertude e'non poteva fare.

36.

E 'l terzo giorno disse la regina:
« Ciascuno del suo vanto sia fornito. »
Messer Galvan di pianger non rifina,
E nello viso tutto era smarrito.
E sì chiamava: « O giovane fantina,
Pulzella Gaia dal viso chiarito:
Se a te pur piace ch' io non sia morto,
Ora mi scampa, ch' io son a mal porto! »

37.

Del terzo giorno fu il termin passato,
All' anel non valea lo scongiurare;
E per Galvano allora fu mandato,
Che tosto ei si dovesse apparecchiare
Venire a corte, dove è giudicato
Che a lui bisogna la testa tagliare.
Drappi di seta nera ei s' è vestito;
Messer Galvano alla corte fu ito.

38.

Disse lo re Artù: « Vegnami avanti
Lo ciocco, e la mannaia, e la mazza,
Con i baroni e cavalieri erranti,
E tosto tutti vadan vêr la piazza. »
Piangendo se ne andavan tutti quanti;
Messer Galvano ciascuno si abbraccia.
Donne e donzelle, tutte allor piangea
D' un sì pro cavalier ch' elli perdea.

39.

Messer Galvan, lo nobile barone,
Lo ciocco e la mannaia lui portava;
E questo fea perch'elli era ragione;
Ed aveal tolto a colui che 'l guidava,
Dicendo: « Poi ch'i'ò fatto tradigione
Alla Pulzella che tanto mi amava,
Dappoi ch'i'ò fallato allo mio amore,
Ben è ragion ch'io muora con dolore. »

40.

Messer Galvano alla piazza ne andava,
Di seta un drappo li fu appresentato.
Messer Galvano suso si montava,
Lo ciocco e la mannaia ave posato.
Tutti li cavalier gran duol menava
Del buon Galvano, cavalier pregiato;
E poi ciascuno indrieto torna presto:
Sua cruda morte non vuol aver visto.

41.

Messer Galvano si prese a parlare,
E disse allo re Artù: « Or m'intendete:
La baronia fate presto tornare;
Questa grazia, per Dio, mi concedete!
Da tutti quanti mi vo' accombiatare;
Sarò contento, se 'l don mi farete.
Tutti i baroni che son scritti in corte
Si vegnano a vedere la mia morte. »

42.

Lo re Artù si li fece tornare,
Tutti a messer Galvan furono intorno;
E tutti quanti aveano a lagrimare,
E da messer Galvan s'accombiatorno.
Messer Galvano si prese a parlare:
« Della mia morte non sono musorno.
L'anima mia raccomando a Dio:
Morir vo', giacchè piace all'amor mio. »

43.

Galvano al ciocco allor s'inginocchiava,
E si chiamava: « O rosa imbalconata,
Poi che t'è a grado, morir non mi grava,
La mia morte si fu ben meritata.
Merta morire mia persona prava.
Dove sei tu, o donna delicata?
Pure una volta veder ti vorria;
Poi di morir non mi rincresceria. »

44.

Allora la Pulzella con pietade,
Per camparlo da morte e darli vita,
Tosto si corse invêr quelle contrade;
Drappi di seta nera fu vestita.
Molto gioiosa per quei sentier vade;
Mai non fu vista donzella sì ardita.
E per camparlo lei si messe in via
Con molta gente e gran cavalleria.

45.

E la Pulzella fece suo richieste,
Ben trenta mila giovani donzelle;
Tutte di seta nera fur suo veste;
E quelle eran lucenti più che stelle;
E via cavalcan per ogni foreste,
Ben eran venti schiere tutte belle;
Ciascuna aveva mille cavalieri,
E buone arme e correnti destrieri.

46.

Allora la Pulzella molto presta
Tostamente cavalca in quella parte,
Appresso a Camellotto senza resta,
Secondo come dicono le carte;
Tamburi e trombe, che parea tempesta;
E queste gente fea venir per arte.
Lo re Artù, quando questo ascoltava,
Al buon Galvano la morte indugiava.

47.

Tutti li cavalier della ventura
Vedere andavan quella turba magna.
Tosto elli corson, preson l'armadura,
E cavalcaro verso la campagna.
Di quella gente avevan gran paura,
Chè coverto era 'l piano e la montagna.
Messer Galvan davanti dalle schiere
Feridor lui vuol esser lo primiere.

48.

Pulzella Gaia sua magna bandiera
In questa ora là fece fermare.
Quando là apparve la chiarita spera,
Tuta la gente fè meravigliare.
E lei si trasse fuori d'ogni schiera,
E fortemente prese a biastemare:
« O cavalier cattivo e disliale,
Che l'alto Iddio si ti metta in male!

49.

O dislial perchè m'ài palesata?
Mala ventura a chi ti cinse spada!
La più gentil donzella ài ingannata
Che si trovasse per ogni contrada;
Onde per te io sono imprigionata;
Ben vo' morir, dappoi ch'elli t'aggrada.
Mia madre mi darà prigion si forte,
Che meglio mi saria aver la morte. »

50.

E l'uno e l'altro si forte piangia,
E intrambi duo si si abbracciava.
Lo re, tutta la corte li vedia,
Di suo bellezze si meravigliava.
E la Pulzella Gaia in quella dia
Dal buon Galvano si s'accombiatava.
E disse: « Amanza ti convien trovare:
Più non potra' mi veder nè parlare. »

51.

Pulzella Gaia di qui fu partuta,
E ritornò alla savia Morgana.
Quando la madre allora l'à veduta,
Si li disse: « Or donde vieni, puttana? »
E po' in prigione lei l'ebbe mettuta
In una torre, ch'è tanto sottana;
Non vedea luce, sol, luna nè stelle,
E stava in acqua fino alle mammelle.





II.

52.

Lo re Artù al cavalier parloe,
E disse: « Ahi, messer Galvan giocondo!
Più bella amanza tu ingannasti moe
Ch'avesse cavalier di questo mondo.
Più lucente che stella questa foe,
Le suo bellezze non trovavan fondo.
Tapino te! come fallato ài,
Ch'alla tua vita più non la vedrai!

53.

Messer Galvano allor prese a parlare.
Disse: « Signor, se Cristo mi perdona,
Non so in che parte me ne deggia andare
Per ritrovar quella gentil persona.
Mai barba nè capelli vo' tagliare,
Nè su tovaglia non mangerò adorna,
Se non racquisto la speranza mia;
Nè tornerà qui la persona mia. »

54.

E detto questo, elli s'accombiatava,
Di presente parti da Camellotto,
Ed in lontane parte cavalcava;
Dove andare, non sa lo baron dotto;
A molti di Morgana addomandava,
Dov' ella stava a niuno era noto;
E chi in qua, e chi in là dicia:
Niun sapeva qual' era la via.

55.

Un giorno, cavalcando alla boscaglia,
Messer Galvan fu arrivato a una fonte,
Là dove un cavaliero armato a maglia
Stava appoggiato, la mano alla fronte;
Quale a Galvano domandò bersaglia:
Combatter vuol con lui e darli onte.
Messer Galvan lo addimandò del nome.
« Breus mi chiamo. Or ài saputo il come.

56.

Io vo cercando Tristan, Lancilotto,
Messer Galvano e 'l buon Astor di Mare,
Palamides, Galasso tanto dotto,
Troiano e Lionel vorria trovare;
Messer Ivano e Artù di Camellotto,
E Lionbordo ancor per tale affare;
E tutti li altri cavalieri erranti,
Che impiccar li vorria tutti quanti. »

57.

Per forza o inganno li vorria tradire. »
Messer Galvan li disse: « I' ti disfido! »
Al primo colpo lo fece giù ire,
Questo Breusse, nato di mal nido.
E poi li disse: « Ora t'abbi a pentire;
Del mal volere i' per ora t'affido. »
E in quel luogo abbattuto lo lasciava;
Poi 'l buon Galvano al suo cammino andava.

58.

Sei mesi e più elli ebbe cavalcato,
E di cercare non fa restagione;
E ad un castello lui fune arrivato;
Giù da cavallo dismontò il barone.
Su per la scala lui fune montato,
E in quello luogo non vedea persone.
La tavola imbandita di vivanda
V'era, e di tutto che ragion comanda.

59.

Galvano a quella tavola s'à posto:
Quattro donzelle venner di presente,
E avanti a lui apparir molto tosto,
E sì 'l servir molto onoratamente.
Cento donzelle stavano in un chiostro,
E piangean tutte molto duramente.
Messer Galvan cominciò a dimandare,
Perchè faceano si gran lamentare.

60.

Onde le donne disson la cagione;
Non si potean tener di lagrimare:
« Per la Pulzella Gaia ch'è in prigione,
E noi non la potemo già aiutare.
Uno malvagio cavalier fellone
Della sua gioi' l'ave a manifestare.
Quei si noma Galvan lo disliale;
Che l'alto Dio lo metta sempre in male! »

61.

Messer Galvan li disse: « O damigella,
Per quella cortesia fatto m'avete,
Sapessi ov'è la sua persona bella,
E chi è quei che in prigion la vi tiene,
Per vostro amore, o gentil donna snella
Io andria in qual parte mi direte. »
Rispose la donzella: « Or te ne andrai
Per tal cammino, e si la troverai. »

62.

Allor messer Galvan montò a destriero,
E infin a mezzo giorno à cavalcato;
Ad una rocca che à intorno un verziero,
E dove è una fontana, fu arrivato.
Una dama cavalca pel sentiero,
Cento donzelle li andavano a lato.
Messer Galvano, quando l'à veduta,
La dama e le donzelle si saluta.

63.

E quella dama, ch' era molto irata,
Rispose a lui : « Deh, mal pos' tu stare!
Per la Pulzella, ch' è stata ingannata,
A' cavalier vo' mal, a non fallare;
Onde per voi ella è imprigionata.
Mai cavalier non voglio salutare,
Per amor di Galvan lo misliale,
Che l'alto Dio li dia prigion mortale. »

64.

Disse messer Galvan: « Che colpa aggio io,
Se altri cavalier villania fanno? »
Rispose: « Ciascun è malvagio e rio.
Per lo suo amore, quanti ne troviano,
Io giuro lialmente all'alto Iddio
Che a tutti i cavalier farò gran danno.
Per lo gran fallo di quel miscredente
Ciascun di loro i' mangeria col dente. »

65.

Messer Galvan rispose: « Che diraggio
A quello cavalier s' io lo trovasse?
Alcuno male io non li mostreraggio:
Vorria che la su' amanza racquistasse.
I' l' ò amato e amo ancor di buon coraggio;
Gran villania saria se non l' aitasse.
Per poterli acquistare la su' amanza
Combatteria con tutta mia possanza. »

66.

E quella donna disse: « O traditore,
Dunqu'è messer Galvan tuo conoscente?
In questo giorno per lo suo amore
Io ti farò dar morte di presente.
E cento cavalier di gran valore
Tosto li farò armare immantinente. »
E questa dama si à comandato
Che tosto sia messer Galvan pigliato.

67.

Que' cavalier non fèr dimoragione;
Al buon Galvano egli funno dintorno,
E sì li dissono: « Andate in prigione,
Se no, che voi morrete in questo giorno. »
Messer Galvano a Dio s'accomandone,
E poi si mosse il cavaliero adorno.
La lancia in mano e lo scudo imbracciava;
Di cento cavalieri e' non curava.

68.

Tre cavalier di schiera si partia,
Messer Galvano trassono a ferire;
Primo, secondo, terzo lo feria;
Con mortal pena lui li fè morire.
A chi un colpo di buon cuor ei dia
Non bisognava medico al guarire.
Messer Galvan molti n'ave abbattuti;
Li altri fuggian, gridando: « Dio ci aiuti! »

69.

Messer Galvano, uomo di gran vaglia,
Drieto seguia, e già non à paura.
Li cavalier fugginno alla boscaglia;
Alla sua spada non vale armadura;
A chi un colpo di buon cuor e' baglia,
Veracemente di morte il secura.
Avanti sera, allo calar del sole,
Tutti li cavalier messe a furore.

70.

E quella donna, ch'era tanto bella,
Avanti di messer Galvan fu gita;
E dolcemente lei sì li favella:
« O cavalier, Dio ti dia buona vita!
Tu se' lo più prod' uom che monti in sella; »
E al suo albergo lei sì lo convita.
Messer Galvano ben tenne lo invito,
E al castel colla donna lui fu ito.

71.

In una zambra sì 'l menava ratto,
E prestamente lo fè disarmare.
E in più parte ch'elli è innaverato
Dolcemente lo fece medicare.
E poi li disse: « O cavalier pregiato,
Dimmi 'l tuo nome, e non me lo celare. »
Messer Galvan rispose: « Volentieri.
Sono appellato il Pover Cavalieri. »

72.

E quella dama disse in quella fiata:
« Se tu se' pover, non aver dottanza;
Ed io son una dama ricca e agiata:
Darotti questa rocca per certanza,
E ogni altra cosa che a te sia grata;
Ed ò moneta assai, che me n' avanza.
Ma priego, cavalier, che di tuo voglia,
Avanti i' mora, di me prenda gioglia. »

73.

Disse messer Galvan: « Ora mi udite.
Di voi gioglia mai non prenderia,
Ch' io peggiorrei le mie crude ferite.
Ma una cosa ben prometteria
In buona lianza, se voi consentite;
E questo giuro per Santa Maria.
Se la Pulzella m' arete insegnare,
Per cara donna i' v' averò a pigliare. »

74.

Ella rispose: « I' te la insegneraggio.
Ell' è in una cittade molto forte;
E giorno e notte, per ogni rivaggio,
Fortemente si guardan quelle porte.
E quella donna dal chiaro visaggio
Ben credo sïa con pene di morte.
Ed è in una prigione forte oscura,
E sta in acqua fino alla cintura.

75.

Dentro a quella città si è un castello,
Ch'è di marmore, bello e rilucente,
Con duo mila finestre di cristallo,
Li muri di diamante veramente;
De' quai non può levar picchio o martello:
Per arte è fabbricato certamente.
Quella cittade à nome Pela Orso:
Tu non potresti darli alcun soccorso. »

76.

Messer Galvan rispose: « I' voglio andare.
Se posso atare la dama lucente,
Certo grande servigio avrò a fare
Al buon Galvano, ch'è tanto valente.
E a voi, madonna, avrò a ritornare
Per prender di voi gioia allegramente. »
E quattro giorni e più si riposava;
Poi contra Pela Orso cavalcava.

77.

Messer Galvano già non dimoroe,
Cavalcò a Pela Orso, la cittate;
E tardi a quelle porte elli arrivoe,
Che tutte quante le trovò serrate.
E in quella notte di fuora abitoe,
Infino alla mattina, in su le strate.
Poi la mattina cavalcò alla porta:
La guarda immantinente sen fu accorta.

78.

Le porte fur serrate tutte quante
Quando vider venir quel cavaliero.
La guarda disse: « Non venire avante
Se lo tuo nome non mi di' in primiero. »
Messer Galvano disse: « Io son mercante,
Ch' io voglio guadagnar del mio mestiero. »
La guarda disse: « Tu non entrerai:
Vista di mercadante tu non ài. »

79.

Messer Galvan molto si corrucciava,
Intorno alla cittade à cavalcato;
Piccoli e grandi, quanti ne trovava,
A tutti quanti la morte à donato.
E' con la spada tutti li tagliava,
E non lasciava campar uomo nato.
Alla cittade facea guerra forte;
Di e notte stavan serrate le porte.

80.

Messer Galvano per quelle contrade
Castelli e torri, tutte a lui s' àn dare;
E poi fece grand' oste alla cittade;
Quattr' anni e più li fece dimorare.
Quelli di fuora e quei della cittade
Gran falsitade s' ebbono a impensare,
Dicendo: « Usciamo. Le porte apriremo,
E immantinente lui si uccideremo. »

81.

E la fata Morgana ave ordinato
Con que' di fuora lo gran tradimento;
Ed una delle porte à disserrato,
E dentro aveva grande afforzamento.
E gran battaglia tosto li ave dato;
Venneli sopra senza restamento.
Chi lo feria di drieto e chi davanti:
Ora l'aiuti Cristo e li suo santi!

82.

Lo Pover Cavalier venia chiamato
Messer Galvano; a Dio s'accomandava.
Chi li à di spada e chi di lancia dato;
Galvan de' sproni lo destrier toccava,
Tra sè dicendo: « Questo è mal mercato! »
E nella prima schiera lui si entrava;
E con suo brando cominciò a menare,
E tutti quanti li facea scampare.

83.

E per tal modo prese a cavalcare
Dentro da quella gente molto forte.
Con quelli alla cittade ebbe arrivare:
Gran battaglia faceva a cotal sorte.
A chi un colpo lui aveva a dare,
Veracemente il conduceva a morte.
Quei della terra allora si rendea;
Messer Galvano ben la ricevea.

84.

E poi alfin quella gente chiamava
Questo barone, ch' è molto pregiato.
Allor tutta la gente che scampava
A Galvano ciascun fu ritornato.
E tutti quanti a lui s' inginocchiava,
E dolcemente l' ebbon salutato:
« Povero Cavalier, nobil, verace,
A noi comanda quello che ti piace. »

85.

Disse messer Galvano: « Io vel diraggio,
E fatto sia senza dimoragione:
Fate la dama dal chiaro visaggio
Che tosto sia cavata di prigione;
Se no, che la testa io vi taglieraggio,
E tutti perderete le persone.
Per trarla di prigione state accorti;
Se no, che tutti quanti siete morti. »

86.

E quella gente allor di gran bontade
Della Pulzella arricordò il tormento;
E di lei loro aveano gran pietade:
« Nol sapevamo nel cominciamento,
Che certo data vi avriam la cittade,
E fatto avriam tutto il vostro talento. »
Con gran romore i cavalieri andava
Alla città real dov' ella stava.

87.

Ma quel castel si era ben armato,
E dentro v' era molta buona gente.
Non li valea 'l combatter d' alcun lato;
Quella battaglia non curava niente.
Lo romore era si grande levato,
Che la Pulzella Gaia ben lo sente.
Nella prigione tutta si smarria
Di tal romore com' ella si udia.

88.

Una donzella della savia fata,
Che tuttavia li porta la minestra,
Andò alla prigione in quella fiata.
Disse: « Pulzella Gaia, ora stai destra.
Io si ti dico, e facciati avvisata,
Che l' angiolo di Dio di te fa inchiesta.
Or stai allegra, e non temer ad ora,
Che di prigione tosto uscirai fuora. »

89.

E la Pulzella si prese a parlare,
E si li disse: « O compagna mia cara,
Io ti priego per Dio, non mi gabbare.
Era Gaia: mo son di gioia avara.
Così non va; di ciò falla mia madre,
Che mi fa star in pena tanto amara.
Non mi gabbare più, ch' e' mi rincresce:
Io prima era pulzella, e mo son pesce. »

90.

Quella rispose: « I' non ti gabberaggio;
Di te ne porto doglia dolorosa,
E sempre sarò grama nel visaggio,
S'io non ti vedo, dolce amor, gioiosa,
Come solea veder lo tuo visaggio.
Ma t'imprometto, donna dilettosa,
Ch'i' ò veduto di fuor del castello
Quel cavaliero poderoso e bello. »

91.

E la Pulzella Gaia prese a dire:
« Compagna mia, s'elli t'è in piacimento,
E se tu vo' mi del tutto servire,
Da scriver mi dai tutto 'l fornimento. »
Ella disse: « Di ciò ti vo' fornire »;
Ed àlli addotto tutto 'l guarnimento.
E dièlli un lume poi, ch'ella vedesse
A scriver quanto che a lei piacesse.

92.

E la Pulzella una lettra ebbe fatta;
E quella scritta, e poi ben suggellata,
Disse: « Compagna mia cara ed adatta,
Compi di farmi ad or questa imbasciata;
E se di qua dentro io ne sarò tratta,
Tu ne sarai da me la ben mertata.
Dentro dall'oste al mio signor fa dare
Questa lettra, se tu mi vuoi scampare. »

93.

Quella rispose a lei: « Signora mia,
Comanda pure, ch' io ti serviraggio
Infin che durerà la vita mia;
E, se tu scampi, allegra ne saraggio. »
Immantinente sul muro venia;
La lettra buttò fuora col messaggio.
Un cavalier la prese con sua mano,
E poi l' appresentò a messer Galvano.

94.

Galvan la lettra ebbe dissuggellata,
La qual dicea: « Salute con amore.
Se scampar vo' mi, parti alla celata,
E stai quindici giorni ascoso fuore.
E poi tu troverai di tua masnata
Cento a cavallo, e non aver timore.
Vestili a verde a modo di donzelle,
E tu a vermiglio fa che sii con elle.

95.

Sappi ti faccio a tal modo vestire
Perchè la Dama del Lago è mia zia.
Alla mia madre ella si suol venire,
Nè più nè men, con tanta compagnia.
Allor si ti farà la porta aprire,
Chè ben la crederà che dessa sia.
E se passi pur l' una delle porte,
L' altra tu spezzerai, non così forte. »

96 (100).

Messer Galvano presto à cavalcato
Immantinente con que' cavalieri;
Quindici giorni lui stette celato;
Come donzelle vesti quei guerrieri,
E al castel con lor si fu inviato.
La guarda lungi 'l conobbe manieri.
Tosto alla fata Morgana favella;
Disse: « Madonna, e' vien vostra sorella. »

97 (101).

Allor Morgana tosto comandava
Che le porte s'aprisson di presente;
E molto presto ciaschedun ne andava,
Perchè tutti vedeanla allegramente.
La guardia aperse, e a Morgana parlava
La cameriera che sa il convenente.
Disse: « Madonna, voi sete ingannata:
Questa è altra gente: siatene avvisata. »

98 (102).

Allor Morgana molto fu adirata,
E tosto corse e si prese a gridare
Che la porta in presente sia serrata;
Suoi gridi poco li ave a giovare.
Messer Galvano dentro fa l'entrata,
E sua bandiera qui fece fermare;
Ma avanti che spezzasson l'altra porta,
Tutta suo gente quivi si fu morta.

99 (103).

Ma pur alfine la porta spezzava;
Messer Galvano dentro ne fu entrato;
Piccoli e grandi, quanti ne trovava,
A tutti quanti lui la morte à dato.
E la fata Morgana poi trovava,
Quale di morte l'ave minacciato.
Galvan li disse: « O tu malvagia e ria,
Menami alla prigion della tua fia. »

100 (104).

Morgana per paura lo menava
Alla prigion dov' era incarcerata.
Messer Galvano fuor si la cavava,
Ch' ella era come pesce diventata.
Messer Galvano allor si l'abbracciava,
E d' allegrezza in terra è strangosciata.
Quando rinvenne, prese a sospirare,
E d'allegrezza aveva a lagrimare.

101 (105).

Messer Galvan li disse: « Anima mia,
Che morte alla tua madre vuoi far fare? »
Ed ella disse: « O dolce speme mia,
Questa prigion fatela mo provare.
I' voglio che in prigione lei si stia,
Che la figliuola sua fatto à stentare. »
Galvano di presente l'à menata
Alla prigione ed ebbela serrata.

102 (106).

Messer Galvan con lei senza fallanza
Similemente in prigione à serrata
La cameriera ch' io dissi in certanza
Che al castello la guardia aveva fatta,
Onde cavato avia la sua amanza.
Con lei a Camellotto fè tornata;
Ma 'l primo luogo che lui dismontoe
Si fu il castello che prima arrivoe.

103 (107).

Della Pulzella Gaia era 'l castello,
E la dama sua cara cameriera.
E quel castello era cotanto bello,
Dove Galvan cavalcò alla primiera.
Grande allegrezza fu fatta per ello
E la Pulzella, la qual scampata era.
Sì grande fue l' allegrezza e lo canto,
Che mai non si potria dire cotanto.

104 (108).

Messer Galvan si ritornò alla corte,
Con seco lui menando la Pulzella.
Grande allegrezza fèr le genti accorte,
Quando si inteson cotale novella.
Tutti li cavalier si preson forte
Ad armeggiar per la cittade in quella.
Più di durone ivi la gran festa:
Al vostro onor compiuta ò questa inchiesta.

Fine.

Firenze, Tip Bencini, 1893